Esodo: la più grande avventura

]

**ESODO: LA PIÙ GRANDE AVVENTURA**

La parola Esodo significa 'uscita' ed indica il secondo libro del Pentateuco che tratta appunto della partenza degli Ebrei dall'Egitto grazie ad un intervento straordinario di Dio.

I fatti in breve: la famiglia di Giacobbe stabilitasi in Egitto (cfr. Libro della Genesi) cresce a tal punto da preoccupare seriamente gli Egiziani che iniziano una vera e propria persecuzione. L'intervento di Dio con la mediazione di Mosè permette agli Ebrei di lasciare la terra di schiavitù e di inoltrarsi nel deserto, prima tappa della libertà, per raggiungere poi la Terra Promessa. L'esodo è il culmine di una serie di eventi che vanno dall'elezione di Abramo (Gn 12-17) alla conquista di Canaan (Libro di Giosuè).

L'esodo è inizio e simbolo della fedeltà di Dio, perciò è il fondamento del credo di Israele. Infatti per il popolo, Dio è colui che libera dalla schiavitù e Israele colui che è liberato dal suo Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Es 20,2).

L'esodo è l'evento paradigmatico che definisce un modo costante di agire divino e indica anche l'atteggiamento che l'uomo deve assumere di fronte a Dio. Quando un popolo o un individuo si trova in condizione di schiavitù, di sofferenza, di miseria, Dio interviene con la sua potenza salvifica. Dio vede e risponde al lamento: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto... sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso" (Es 3,7-8).

Gli Ebrei, usciti dall'Egitto dopo la stupenda avventura del passaggio del Mar Rosso, iniziano la marcia nel deserto. Questo luogo considerato solo luogo inospitale, si rivela anche luogo della meraviglia, perché gli Ebrei lo vedono improvvisamente riempirsi di segni di benedizione: la manna, le quaglia, l'acqua (Es 16-17). Inoltre il deserto prospetta e fa gustare la dimensione, finora sconosciuta, della libertà. Qui per la prima volta il popolo impara a muoversi da solo, a decidere in prima persona, a incontrarsi con il suo Dio. La libertà non è solo un concetto negativo: essere liberi da qualcuno o da qualcosa. Si può essere liberi per qualcuno o per qualcosa. Israele viene liberato per essere del suo Dio.

Gli Ebrei si sentono quindi liberi. Devono però ben presto registrare quanto sia grave la loro inesperienza di libertà. Non basta essere dichiarati formalmente liberi una volta per tutte: la libertà è un mestiere difficile che si impara con una serie di esperienze, all'interno delle quali il deserto svolge una funzione pedagogica decisiva. La lunga permanenza sarà castigo, ma anche provvidenza perché educherà progressivamente al gusto della libertà.

Giorno dopo giorno, il popolo impara a conoscere e a vivere il mistero stupendo della fecondità divina che genera prodigi, primo fra tutti il prodigio dell'amore. Forse per la prima volta il popolo di Israele si sente amato, oggetto dell'attenzione premurosa e disinteressata di qualcuno. La mediazione insostituibile di Mosè permette a questo amore di rendersi visibile e pure comprensibile. Senza di lui, molti segni prodigiosi resterebbero indecifrabili. Se quindi occorre l'amore di Dio, non meno importante è la funzione di chi interpreta questo amore e ne chiede una risposta.

L'amore tra Dio e il popolo si concretizza, quasi si sacramentalizza, in un Patto, in una Alleanza. È al monte Sinai che il popolo conclude con Dio l'alleanza che consacrerà la sua elezione. Israele proclamerà JHWH come il suo Dio mentre JHWH si impegnerà a trattare Israele come il suo popolo: è la formula dell'alleanza e di ogni impegno a due, è altresì la formula dell'impegno sponsale. Per questo i profeti useranno la terminologia matrimoniale per indicare le relazioni di Dio-Popolo: fedeltà, amore, predilezione, adulterio, prostituzione...

L'impegno assunto viene codificato nelle DIECI PAROLE di Es 20,2-17 (chiamate in seguito 'i dieci comandamenti'), ampliate poi nel Codice dell'Alleanza di Es 20,22 - 23,19. Più che norme da osservare in atteggiamento schiavistico di sudditanza, sono regole per vivere in pienezza la libertà offerta da Dio e per godere pienamente del suo amore.

Per descrivere la ricca esperienza dell'esodo, Israele ricorre a tre schemi:

1. La salvezza è una liberazione dall'Egitto, un viaggio dalla schiavitù alla libertà.

2. La salvezza è un ritorno alla comunità del popolo di Dio: un viaggio dalla dispersione alla comunione.

3. La salvezza è affrancamento dal servizio del faraone per un servizio al vero Dio: è una liberazione per un'appartenenza.

Questi tre schemi sono tra loro convergenti e complementari, perché tutti insieme definiscono meglio la salvezza. Questa è presentata sempre come dono di Dio, realtà concreta e globale, capace di trasformare radicalmente le relazioni del popolo con Dio e nella stessa comunità degli uomini.

Tra i numerosi temi che si intrecciano nel complesso dell'Esodo, ci limitiamo a ricordarne due, la figura di Mosè e l'alleanza.

1. MOSÈ

Prima di presentare un aspetto della persona di Mosè, ci accontentiamo di uno sguardo sommario e superficiale come quello che deriva dalla lettura di una carta d'identità, che risulterebbe più o meno così:

Nome: MOSÈ (= salvato dalle acque)

Data di nascita un anno del secolo XIII a.C.

Luogo: Egitto

Residenza: apolide, nomade del deserto

Stato civile: coniugato

Professione: pastore, capopopolo, intercessore

Segni particolari: perseguitato politico, ricercato dalla polizia del Faraone; sedicente diplomatico di JHWH, da cui afferma di aver ricevuto il mandato e la rivelazione del nome.

La letteratura posteriore (cfr. Atti 7,23-30) dividerà la sua vita in tre periodi di 40 anni ciascuno: alla corte del Faraone in Egitto dove riceve una brillante formazione, nel deserto dove conduce una tranquilla vita familiare e svolgendo attività di pastore, e infine come guida del popolo di Dio verso la Terra Promessa.

Noi ci soffermeremo su un aspetto della sua persona, quello di intercessore, lasciando da parte tanti altri aspetti interessanti come quello di legislatore, di guida, ecc.

Premessa

Chiamato ad essere il diplomatico di JHWH presso il Faraone, Mosè accampa ben cinque scuse per ricusare l'incarico: è un esule politico e un pastore (cfr. Es 3,11), ignora il nome di Dio che gli affida il mandato (Es 3,13-15), sospetta la incredulità degli Ebrei nei suoi confronti (Es 4, 1-9), avanza la sua capacità oratoria (Es 4,10) e teme l'ironia del Faraone (Es 6,12).

Nonostante questa ritrosia e ansietà, Mosè sarà un intercessore eccellente perché sarà disposto ad aderire sempre più al suo popolo e a lasciarsi guidare da Dio.

Principali tappe

Es 17,8-16. Il deserto presenta insidie notevoli come il clima, il terreno, la siccità, ma pure insidie di uomini. L'episodio narra la vittoria su Amalek, il tradizionale e secolare nemico di Israele. Nel sottolineare la funzione di Mosè come intercessore, notiamo che la preghiera si presenta con caratteri liturgici e cultuali, le mani alzate, l'uso del bastone dei segni esodici (cfr. Es 4,17.20), l'ascesa al monte sacro, l'altare, l'oscura formula conclusiva che ha il tono di un inno di guerra.

Es 24,3-8. Un aspetto particolare della intercessione è la mediazione. Questo passo fa comprendere il significato di alleanza dell'AT e prepara la comprensione di quella del NT.

Es 32,7-14. Davanti ad un popolo che chiede un dio visibile da portare con sé sulle sue strade, anziché lasciarsi condurre da un Dio invisibile su sentieri solo a Lui noti, davanti ad un popolo che al Dio della storia e della vita preferisce un vitello d'oro, forte e fecondo come il Baal adorato nei culti orientali, Mosè si pone come colui che è capace di stornare l'ira di Dio, che egli fa riflettere (!), adducendo tre motivazioni teologiche: due sono storiche e si appellano alla fedeltà dimostrata dal Signore nei suoi gesti d'amore, sia della promessa ai Patriarchi che dell'esodo; la terza è apologetica: gli Egiziani potrebbero interpretare la punizione e lo sterminio di Israele come una prova di debolezza di Dio.

Questo testo molto antico (lo si colloca verso il X sec. a.C.), utilizzando forti tinte antropomorfiche, si conclude con il felice risultato della intercessione di Mosè.

Es 32,30-34. Mosè è più che un intercessore. Egli vive la solidarietà con il suo popolo fino in fondo. Tutta la sua partecipazione ci appare nella patetica dichiarazione del v. 32: Mosè preferirebbe non essere segnato nell'anagrafe della vita, se il suo popolo dovesse rimanere senza perdono. O ci si salva insieme, oppure non ha senso vivere staccati dal proprio popolo.

Conclusione

Iniziata la funzione di intercessore senza entusiasmo, anzi con ritrosia, Mosè alla fine del suo pellegrinaggio non solo si trova intimamente solidale con il suo popolo così da non poterne più fare a meno, ma pure la sua preghiera lo ha reso così familiare con Dio che lo può incontrare (Es 33,18-.23) e ne subisce un tale fascino di trasformazione che anche la sua persona lascia esternamente riconoscere la presenza del divino (Es 34,29-35).

2. ALLEANZA

In questi ultimi anni la fortunata scoperta di trattati di vassallaggio che regolavano i rapporti fra i popoli dell'Antico Medio Oriente ha permesso una maggiore conoscenza di alcune pagine bibliche. Così la struttura di un antico trattato di vassallaggio ittita:

1. Introduzione storica (al passato): presentazione del sovrano e relazioni finora esistenti tra i due contraenti.

2. Condizioni (al presente): è la parte centrale che contiene una dichiarazione o esigenza fondamentale, seguita dalle stipulazioni specifiche che determinano le relazioni future fra i due.

3. Conclusioni (al futuro): lista delle divinità che fanno da testimoni e benedizione per chi rispetterà o maledizione per chi non rispetterà il trattato.

L' AT conosce e fa uso di questo genere letterario del trattato che prende il nome di ALLEANZA. Ne esistono di diverse specie: si conosce l'alleanza-promessa (a Noè: Gen 9,8-18; ad Abramo: Gen 17,1-22; a Davide: 2 Sam 7 e Sal 89), la alleanza-impegno (Es 31,13-17; 24,3-8), la alleanza-controparte (Es 19,2-8; Gios 24,1-28).

La conclusione dell'alleanza al Sinai, Es 24,3-8, contiene gli elementi indispensabili dell'alleanza: i due contraenti (Dio e il popolo), l'impegno dei due (promessa del popolo; la fedeltà di Dio è scontata), il mediatore (Mosè) e l'elemento sacro che congiunge i due (il sangue). Questa è l'Antica Alleanza. Quando Gesù stipulerà la Nuova, saranno ripresi gli stessi elementi: Egli, con il suo sangue, sarà il nuovo mediatore che unisce Dio con tutto il popolo dei credenti, con tutti gli uomini (cfr. Lc 22,20).

LE TAPPE DELL'ESODO

Utilizzando il bus, dal Cairo a Suez si impiegano circa 90 minuti o al massimo due ore. Questo primo tratto, abbastanza monotono, offre la preziosa opportunità di ricordare e in parte di far rivivere la straordinaria avventura dell'esodo. Il pellegrino è messo in condizione di rivivere l'esperienza del Sinai, grazie allo scenario e ai testi che lo renderanno contemporaneo degli Ebrei. A onor del vero, non siamo in grado di stabilire con esattezza il percorso biblico; anzi, tra gli studiosi regna l'incertezza quando addirittura non serpeggia il dubbio. Possiamo però dire che il nostro percorso si avvicina all'itinerario biblico che ancora oggi raccoglie i più numerosi consensi. Per noi diventa una preziosa occasione per rileggere alcuni brani biblici e imprimere nel nostro cuore un atteggiamento esodico, ricco di stupore per le meraviglie di Dio che continuamente chiama anche tutti noi ad abbandonare la terra di schiavitù, ad assaporare la gioia della libertà vera e ad incamminarci verso la Terra Promessa che è l'incontro definitivo con lui.

Alle tappe moderne leghiamo la lettura dei testi biblici che maggiormente si adattano.

1. Al canale di Suez

Es 14,15-31: passaggio del mare

Es 15,1-21: canto di vittoria (si può usare come preghiera; i primi versi sono tra i pezzi più antichi della letteratura ebraica)

2. Mara (dopo circa mezz'ora da Suez; sulla destra ci sono alcune casupole e alcune palme)

Es 15,22-27: Mosè rende dolce l'acqua amara, imbevibile.

3. Tra Mara e Feiran (deserto di Sin)

Es 16: la manna e le quaglie (ricordare il senso del miracolo: per sé la manna non è eccezionale, perché ancora oggi i beduini la utilizzano come dolcificante: gli insetti pungono le foglie dell'albero chiamato tamarix mannifera e ne esce un lattice che di notte solidifica e cade a terra. Al mattino viene raccolta. Anche delle quaglie ci può essere una spiegazione naturale: esistono posti dove gli uccelli migratori, dopo un lungo volo, si abbassano per riposare e per sfamarsi; è quindi facile prenderli. Come diceva già s. Tommaso, c'è il miracolo in sé, cioè eccezionale per la sua natura (es. la risurrezione di un morto) e c'è il miracolo per le circostanze (es. Elia che fa piovere ad un suo comando). I miracoli della manna e delle quaglie sono tali per le circostanze: quando Mosè lo dice, dietro suggerimento di Dio, e per aiutare il popolo in cammino.

In questo punto si può aggiungere anche Es 17,1-7, il miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia. Si veda anche Nm 20,1-13, stesso episodio presentato come la causa delle colpe di Mosè e di Aronne; in realtà il castigo non viene solo per i due colpi sulla roccia (cf Nm 20,11-12), ma, come dice il Sal 106,32-33, perché Mosè disse "parole insipienti".

4. Feiran (oasi che si incontra circa mezz'ora prima di arrivare al Sinai)

Es 17,8-15: Mosè che intercede sul monte. È la preghiera che ottiene la vittoria e non tanto il gesto meccanico delle mani alzate: questo è un antico gesto di preghiera usato ancora oggi dal sacerdote celebrante (cf anche nelle catacombe, la figura dell'orante). Il monte su cui stava Mosè è identificato con uno dei monti che si vedono dall'oasi di Feiran.

5. In viaggio verso il Sinai

Es 18: incontro di Mosè con Ietro

6. Nella pianura ER RAHA (= del riposo) al Sinai

Es 19,1-2: arrivo al Sinai e accampamento davanti al monte (non si vede dalla pianura)

[per l'alleanza si rimanda alla salita sulla vetta]

Es 32: il vitello d'oro (nella pianura, con le spalle al villaggio turistico, si vede una collinetta con sopra una modesta costruzione bianca: lì una tradizione (?) localizza la presenza di Aronne e la costruzione del vitello d'oro).

6. SALITA ALLA VETTA (si parte da 1500 m. per arrivare a oltre 2200 m: circa due ore e mezzo con passo lento; partenza in piena notte, per essere in vetta quando sorge il sole). Si segue il moderno sentiero che sale più dolcemente; l'alternativa sono i 4.000 gradini scavati nella viva roccia dai monaci: tutti, comunque, devono salire gli ultimi 700 gradini (circa mezz'ora). Il cammino è intervallato da alcune piccole pause per leggere alcuni testi biblici, per pregare e cantare. Questo un possibile schema:

a) Es 19,3-15: la preparazione

Salmo. CANTO

b) Es 19,16-25: la teofania

Salmo. CANTO

c) Es 20,1-21: decalogo e codice dell'alleanza

Salmo 119. CANTO. Preghiera dei fedeli.

d) Es 24,1-18: alleanza di Mosè

ATTO PENITENZIALE (bisogna essere purificati prima di salire il monte santo; il monaco Stefano per 40 anni ha confessato i pellegrini che acscendevano alla vetta; ancora si può vedere, discendendo per i gradini, l'arco che porta ilsuo nome). CANTO.

SANTA MESSA (in vetta, oppure se c'è molta gente e quindi poca tranquillità, ridiscendere i 700 gradini e fermarsi alla piana di Elia, dove ci sono due o tre piante).

Es 33,18-34,10: gloria di Mosè e alleanza

Lc 22,14-20: istituzione dell'Eucaristia (nuova alleanza)

Si consiglia di continuare la discesa utilizzando i gradini per percorrere una stupenda pagina di storia monastica e di spiritualità: da qui salivano i pellegrini, qui pregavano e contemplavano i monaci del monastero di s. Caterina: citiamo, a titolo di esempio, s. Giovanni Climaco, abate del monastero, morto nel 649.